I Narratori *di Feltrinelli*

collana di grandi autori moderni di tutto il mondo

133

A pagina 169, l'elenco dei volumi della collana.

Ignazio Buttitta è il piú famoso poeta dialettale siciliano vivente; con questo libro esordisce come scrittore in lingua, in prosa e in verso. È un avvenimento, e non l'ultimo, di una vita lunga e avventurosa. Ignazio Buttitta è nato il 19 settembre 1899 a Bagheria, un piccolo comune vicino a Palermo noto non solo per le sue attrattive turistiche (il mare, splendido, e alcuni bizzarri gioielli architettonici) ma anche per aver dato i natali ad un altro grande della cultura italiana contemporanea, il pittore Renato Guttuso, che è "compare" di Buttitta. Suo padre aveva a Bagheria un piccolo negozio di alimentari; Ignazio fu mandato a scuola fino alla quinta elementare, poi dovette mettersi al banco nel negozio del padre. Vi rimase fino al 1916, anno in cui fu chiamato al fronte; tornato dalla guerra nel '20, si rimise a lavorare in negozio, per altri dieci anni. Intanto però il suo orizzonte s'è allargato: nel 1922 crea in paese un circolo di cultura che intitola a Filippo Turati (resterà aperto e funzionante fino al 1924) e nello stesso anno guida una sommossa popolare contro il cosiddetto "comune chiuso," cioè contro l'imposizione dei dazi comunali: diecimila contadini bruciano in un giorno di violenze le garitte daziarie dei dintorni di Palermo. L'anno dopo, 1923, pubblica il suo primo libro di poesie, *Sintimintali*, in dialetto siciliano, con prefazione di un altro poeta dialettale allora famoso, G. Pipitone Federico; nel 1927 si sposa con una maestra elementare, e del '28 è la sua seconda opera, *Marabedda*, un poemetto di cui Giuseppe Cocchiara, allora venticinquenne, scrisse sulla "Fiera letteraria": "è un lungo canto d'amore la cui voce richiama le sinfonie dell'usignolo." Il poemetto era stato pubblicato da una casa editrice sorta intorno ad un giornale di letteratura dialettale, "La Trazzera," di cui Buttitta era condirettore insieme con un altro poeta, Ganci Battaglia: ma è il canto del cigno, perché quello stesso anno il fascismo sopprime i giornali dialettali e Buttitta non pubblicherà piú nulla fino al 1953. Ma la sua vita va avanti, dominata da una ossessione: diventare ricco per poter ritirarsi a scrivere poesie. Nel 1930, oltre al negozio, apre a Bagheria un magazzino all'ingrosso di alimentari (prodotti sott'olio, olive salate, olio, formaggi): l'azienda rapidamente s'ingrandisce e presto Buttitta riesce ad aprire anche una florida succursale a Milano. Dieci anni dopo, nel 1940, è finalmente la ricchezza, e Buttitta accarezza ormai l'idea di abbandonare i commerci. Ma arriva la guerra, e con la guerra, nel 1943, il bombardamento di Bagheria; in furia, Buttitta raccoglie la famiglia e le cose e fugge al nord; a Roma sa dello sbarco alleato in Sicilia; invece di arrivare a Milano, si ferma a Codogno (dove ha relazioni d'affari), compra un palazzo in piazza, sistema la famiglia e torna in macchina a Villa San Giovanni, nel tentativo di ripassare lo stretto. Ma non si passa. Torna a Milano: nel deposito gli restano soltanto cento fusti di giardiniera, ma con la guerra, i bombardamenti, la fame, nessuno vuole piú di quella roba. Buttitta è di nuovo a zero. La moglie si rimette a fare la maestra, a Codogno; e Buttitta si ributta nella politica. Prende contatto con i partigiani, comincia la lotta clandestina, viene arrestato due volte, nel 1944 e poi nel '45. È salvato dall'arrivo degli alleati. Torna in Sicilia appena può: trova casa e magazzino saccheggiati, e i suoi antichi impiegati arricchiti, con negozi loro; lui non ha una lira, è povero. Ricomincia da capo: a Mazzara del Vallo ha un amico, grande industriale, che lo ammira come poeta; gli si presenta, e quello lo rispedisce a Milano con un vagone ferroviario di tonno e uno di sardine all'olio: la ruota ricomincia a girare. Per undici anni resterà a Milano, sempre in commercio, prima come rappresentante, poi grossista in proprio. Nel 1953 vince un premio Cattolica per una poesia, *Lamento di una matri*, sull'episodio di Portella della Ginestra. Nel 1954 pubblica *Lu pani si chiama pani*, con l'eccezionale traduzione a fronte di Salvatore Quasimodo; del '56 è *Il lamento per la morte di Turiddu Carnevali*. Ora che la ricchezza è tornata, insieme con la poesia, Buttitta può rimpatriare, quasi sessantenne, al suo paese: nel negozio mette gli impiegati, e lascia fare a loro. Lui scrive, viaggia. Nel 1958 lo chiama a Parigi la televisione francese, insieme con il cantastorie Cicciu Busacca; lo stesso anno va in Russia e nel Caucaso; nel 1963 la BBC mette in onda un programma su di lui. Sempre nel '63 pubblica (da Feltrinelli) un nuovo libro di versi, *La peddi nova*, che ottiene il premio Carducci, e subito dopo un altro, *Lu trenu di lu soli*. È famoso, è un patriarca, e allora si dedica a percorrere, uno per uno, tutti i paesi e i casolari della Sicilia recitando i suoi poemetti siciliani, per amore della sua gente e della poesia.

I Narratori di Feltrinelli 133
Copertina Ufficio Grafico Feltrinelli

Dello stesso autore, presso Feltrinelli:
La peddi nova, *poesie*

Prima edizione marzo 1968
Copyright by
©
Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano

Ignazio Buttitta

La paglia bruciata

racconti in versi

prefazione di Roberto Roversi
e una nota di Cesare Zavattini

Feltrinelli

Indice

Pagina 7 *Prefazione di Roberto Roversi*

13 La paglia bruciata
25 *Invito a cena*
43 *La paglia bruciata*
54 *Il fattorino di banca*
71 *La marescialla*
94 *Il figlio della regina*

111 I fratelli Cervi
113 *Nota di Cesare Zavattini*

137 Storie narrate
139 *Matrimoniu pirfettu*
143 *U tirrimotu*
146 *Francisi e taliani*
150 *I monaci di Mazzarino*
158 *U varberi fimminaru*